

# IFEL PDF

## IFEL PDF

03/03/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
<b>Fisco comunale, la Camera approva Calderoli: sì alla proroga di 4 mesi</b>	
03/03/2011 Il Sole 24 Ore	5
<b>Niente tagli a revisori e sindaci di enti pubblici</b>	
03/03/2011 Il Sole 24 Ore	6
<b>Via libera al federalismo municipale</b>	
03/03/2011 Il Sole 24 Ore	8
<b>Con la «tassa piatta» sugli affitti il premio cresce insieme al reddito</b>	
03/03/2011 Il Sole 24 Ore	9
<b>Nel fisco regionale spazio all'Irap zero solo per le start up</b>	
03/03/2011 Il Sole 24 Ore	11
<b>La Camera approva il fisco municipale: fiducia con 314 sì</b>	
03/03/2011 Il Tempo - Nazionale	12
<b>L'Inps scova altri falsi invalidi e taglia le pensioni</b>	
03/03/2011 ItaliaOggi	13
<b>Sacconi: il welfare è nelle mani degli enti</b>	
03/03/2011 ItaliaOggi	14
<b>Revisori p.a., no alla decurtazione dei compensi</b>	
03/03/2011 ItaliaOggi	16
<b>Federalismo fiscale in cassaforte</b>	
03/03/2011 La Padania	18
<b>Cota: «Facciamo squadra per il Piemonte»</b>	
03/03/2011 La Padania	19
<b>FIDUCIA AL FEDERALISMO PROMESSA MANTENUTA</b>	
03/03/2011 La Padania	21
<b>«VIA GLI SPRECHI E MENO TASSE»</b>	
03/03/2011 La Repubblica - Nazionale	22
<b>Dietrofont del governo sull'energia rinnovabile via i tetti agli incentivi</b>	

03/03/2011 La Repubblica - Nazionale <b>"Più flessibilità in uscita dal lavoro"</b>	23
03/03/2011 La Stampa - NAZIONALE <b>MILLEPROROGHE SOLITO CONFLITTO</b>	24
03/03/2011 La Stampa - NAZIONALE <b>Lotta più dura all'evasione Equitalia recupera 9 miliardi</b>	25
03/03/2011 La Stampa - NAZIONALE <b>Scaroni: una rete Ue per il gas</b>	26
03/03/2011 La Stampa - NAZIONALE <b>Via le imposte di registro e nuova tassa sulla casa</b>	27
03/03/2011 Libero - Nazionale <b>Passa il fisco comunale e la Lega si dà altri 4 mesi</b>	29
03/03/2011 MF <b>Nuove tasse sulla casa, oggi il D-day</b>	30

# IFEL PDF

21 articoli

## Fisco comunale, la Camera approva Calderoli: sì alla proroga di 4 mesi

Ministri in Aula con la bandiera della Lega. Bersani: è un pasticcio Bossi «Mollare Berlusconi? È l'unico che ci ha dato i voti» Casini «È solo uno spot. Non possiamo fidarci della Lega»

Lorenzo Fuccaro

ROMA - «Ora arriva la parte più difficile, quella del federalismo regionale e provinciale». La Camera ha appena votato la fiducia sulla risoluzione a sostegno del federalismo municipale (314 sì, 291 no, 2 astenuti), i deputati padani al centro dell'emiciclo festeggiano sventolando bandiere con il Sole delle Alpi. Ma Umberto Bossi si proietta verso il futuro e osserva con un pizzico di preoccupazione i prossimi passaggi della riforma che costituisce la ragione d'essere del Carroccio. «Un giro di mattoni in più, siamo quasi al tetto», chiarisce il Senatur che mostra di essere cauto sul futuro della legislatura, tanto che scandisce: «Noi vogliamo completare il federalismo, poi vediamo. Siamo con i piedi per terra». Bossi riconosce al Cavaliere di essere stato ai patti e così risponde indirettamente a chi (il Pd) gli ha proposto di «mollare il miliardario per avere subito approvato il federalismo». «Lui - chiarisce - è l'unico che ci ha dato i voti. Non si può mettere a repentaglio un risultato acquisito». Tutto ciò avviene dopo che nell'aula di Montecitorio si presenta Silvio Berlusconi indossando per la prima volta, nel taschino della giacca, il fazzoletto verde che è il tratto distintivo dei deputati padani. Il premier ostenta serenità. «Sono tranquillissimo - obietta a quanti gli fanno notare il numero dei 314 sì -, sappiamo che ci sono persone in missione e due sono malati. Senza missioni e malati la maggioranza è a quota 322».

Pier Luigi Bersani ha confermato il no del Pd, sostenendo che quella legge «è un pasticcio» perché aumenta le tasse e attacca la Lega: «Se volete reggere il moccolo all'imperatore, al miliardario, non accampate la scusa del federalismo che non c'entra niente». Tra i contrari anche l'Udc di Pier Ferdinando Casini, secondo il quale «non possiamo fidarci della Lega. È solo uno spot».

Se il voto dell'aula è stato, per certi versi, scontato, non altrettanto si può dire della proposta del ministro Roberto Calderoli, che testimonia le paure del Carroccio, e cioè che i prossimi passaggi possano essere più accidentati. Calderoli, infatti, annuncia - dopo un incontro con il siciliano del Pid Saverio Romano - che nella riunione odierna del Consiglio dei ministri chiederà che il governo si impegni su «una iniziativa legislativa finalizzata alla proroga di 4 mesi della scadenza della delega, fermo restando il rispetto dei tempi stabiliti per l'esame dei decreti legislativi già deliberati dal Consiglio dei ministri». La proposta (prolungare da maggio a settembre l'esame di tutta la materia), che Calderoli porterà oggi a Palazzo Chigi, spiegano fonti della maggioranza, risponde a una duplice esigenza: da un lato corrispondere alle sollecitazioni giunte nei giorni scorsi dal Quirinale e dall'altro rassicurare i parlamentari del Sud, convincendoli che nulla avranno da perdere con l'approvazione di questa riforma. La medesima fonte fa notare che una proroga di questa entità allontana definitivamente la prospettiva di elezioni anticipate per la restante parte del 2011.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Esultanza Calderoli, Bossi e (con la bandiera leghista) Reguzzoni ieri sera dopo il voto della Camera

Manovra estiva. Le interpretazioni del Cndcec

## Niente tagli a revisori e sindaci di enti pubblici

LA LETTURA I professionisti sostengono la non applicabilità della stretta ai compensi che sono fissati da altre norme di riferimento

Gianni Trovati

MILANO

I professionisti impegnati negli enti pubblici come revisori dei conti, e quelli che siedono nei collegi sindacali delle realtà che ricevono finanziamenti pubblici, non devono essere coinvolti dai tagli ai compensi imposti ad ampio raggio dalla manovra estiva del 2010. Lo sostiene, regole alla mano, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, che con tre note interpretative diffuse ieri agli ordini territoriali ha affrontato uno dei capitoli più intricati dell'austerità disciplinata dal Dl 78 del 2010.

Il primo dei tre documenti, predisposti dalle commissioni di studio sugli enti pubblici sotto la guida di Giosuè Boldrini, mette sotto esame la situazione dei revisori dei conti negli enti locali. La Corte dei conti, con due pronunce delle sezioni regionali di controllo per la Lombardia e la Toscana, ha sostenuto che anche i revisori rientrano nel taglio del 10% ai compensi imposto agli «organi di indirizzo, direzione e controllo» dall'articolo 6, comma 3 della manovra. Non solo: i magistrati toscani hanno specificato che la riduzione del 10% deve essere operata anche a chi aveva già in precedenza alleggerito per scelta autonoma i compensi, perché il riferimento è alle somme effettivamente percepite e non ai massimi di legge. Il Consiglio nazionale propone una lettura diversa, basata sul fatto che i revisori non sono «organi di controllo», in quanto secondo il testo unico degli enti locali annovera tra questi i controllori interni (per esempio i nuclei di valutazione) e, tra gli esterni, la Corte dei conti (articoli 147 e 148 del Dlgs 267/2000). Nemmeno i revisori possono essere considerati «titolari di incarichi», perché la loro attività non si svolge «nell'interesse esclusivo del committente», ma nell'interesse pubblico.

A motivare l'opposizione dei professionisti ci sono poi ragioni di merito: i compensi di riferimento (si va dai 2.060 euro all'anno per i comuni più piccoli ai 17.680 delle città con più di 500mila abitanti) sono stati fissati nel 2005 e non sono mai stati sottoposti all'aggiornamento triennale, pure previsto dalla legge. Insomma - sostiene il Consiglio nazionale - la categoria ha già dato, mentre la promessa bipartisan di reistituire il collegio nei comuni fra 5mila e 15mila abitanti è rimasta finora inattuata.

Le altre due note interpretative, con argomenti simili fra loro, si oppongono al tagli del 10% ai sindaci delle società pubbliche (articolo 6, comma 6 del Dl 78/2010) e alla gratuità delle prestazioni per i revisori di enti che ricevono finanziamenti pubblici (articolo 6, comma 2). I compensi del collegio sindacale sono fissati dal Codice civile (articolo 2402), mentre quelli dei revisori (enti locali esclusi) sono regolati dal Dlgs 39/2010 (che ha attuato la direttiva Ue sulla revisione). Secondo questa norma «il corrispettivo per l'incarico di revisione legale è determinato in modo da garantire la qualità e l'affidabilità dei lavori»; concetti che la gratuità, frettolosamente infilata in una norma già soggetta a numerose correzioni, non può certo garantire.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma delle autonomie L'ESAME IN PARLAMENTO

## Via libera al federalismo municipale

Alla Camera fiducia sofferta con 314 sì - Calderoli: prorogare la delega di quattro mesi LE TENSIONI POLITICHE L'Mpa non partecipa al voto e Forza Sud di Micciché rompe gli indugi solo dopo una modifica al ddl sulle rinnovabili

Eugenio Bruno

ROMA

Dopo 113 giorni di repliche ininterrotte la pièce sul fisco municipale esce dal cartellone dei lavori parlamentari e si avvia a Palazzo Chigi. Grazie al sì dell'aula di Montecitorio che ha approvato ieri con 314 voti a favore (Pdl, Lega e responsabili), 291 contrari (Pd, Idv e terzo polo) e due astenuti (Svp) la fiducia sul quarto decreto attuativo del federalismo. Il provvedimento dovrà ora essere licenziato in via definitiva dal consiglio dei ministri ed andare al Colle per la firma del capo dello stato. Forse già oggi.

Condurre in porto il testo che, dal 2011, istituisce la cedolare secca sugli affitti e sblocca l'addizionale comunale all'Irpef mentre, dal 2014, introduce l'imposta municipale sugli immobili (Imu) al posto dell'Ici è stato tutt'altro che semplice. Sin dall'inizio, visto che il governo ha dovuto utilizzare non solo la proroga di 20 giorni per il via libera in bicamerale ma anche passare per i tempi supplementari dinanzi alle Camere dopo il 15 a 15 registratosi in commissione il 3 febbraio scorso, e fino alla fine. Come testimoniato dalle ore convulse che hanno preceduto l'ok dell'emiciclo.

Per portare a casa quello che il leader leghista Umberto Bossi ha definito «un giro di mattoni in più» in attesa di arrivare «al tetto», il Carroccio si è detto pronto a concedere anche una proroga di quattro mesi sulla scadenza dell'intera delega. Che passerebbe così dal 21 maggio al 21 settembre. Ad annunciarlo è stato Roberto Calderoli, al termine di un incontro con i «Popolari d'Italia domani» dell'ex-udc Saverio Romano. Ottenuta «l'approvazione definitiva del fisco regionale e provinciale» e fermo restando l'iter degli altri tre dlgs già in rampa di lancio, ha spiegato il ministro della Semplificazione, verrà proposta al Cdm «un'iniziativa legislativa» per l'ampliamento dei termini.

Lo slittamento servirà per eventuali provvedimenti correttivi o integrativi, ad esempio sulle risorse e le funzioni di Roma capitale. Ma così facendo Calderoli ha concesso alla parte più riottosa dei responsabili ciò che ha sempre negato al terzo polo. Una richiesta di avere sei mesi in più per l'attuazione era stata avanzata dal finiano Mario Baldassarri durante l'esame a Palazzo Madama del milleproroghe. Senza successo. A chi glielo ha fatto notare il ministro leghista ha risposto di guardare alle «motivazioni» delle cose: «Se è per fare melina è un conto, se è una richiesta seria siamo responsabili».

In realtà qualche fibrillazione ieri c'è stata anche con l'Mpa. Che in un primo momento aveva minacciato di astensione e poi è uscita dall'aula. Allo stesso modo è rientrata la temuta diaspora dei deputati di «Forza Sud» dopo che è giunta «l'assoluta garanzia da parte del ministro Romani sulla modifica del ddl riguardante le fonti di energia rinnovabili (su cui si veda altro articolo a pagina 25, ndr)», come ha spiegato Gianfranco Micciché.

Ferma sul no si è invece confermata l'opposizione. I toni più duri li ha usati il segretario democratico Pier Luigi Bersani». Nel rimproverare al Carroccio di non aver seguito alcun «filo logico», Bersani ha chiesto: «Perché andate così alla svelta su una riforma che si applica in 7 anni? Perché la Lega sente che i tempi stringono e vuol portare a casa la bandierina, e Berlusconi ha bisogno di sopravvivere e ha bisogno di voti per i suoi processi». A sua volta il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, ha accusato: «È solo uno spot della Lega, un pasticcio che crea confusione e danni, aumenta le tasse. E rischia di sfasciare il paese». E qualche voce critica si è levata anche dai sindaci. Il presidente di Legautonomie Marco Filippeschi ha rivolto un appello ai parlamentari a non appoggiare un provvedimento «pericoloso per gli enti locali».

Opposti i toni tra i banchi della maggioranza. Dove, poco prima del voto, si è andato a posizionare anche il premier Silvio Berlusconi con una pochette verde-Lega al taschino. Dagli scranni del Carroccio, divenuti nel

frattempo una curva da stadio, il via libera al decreto è stato accolto con un coro «Bossi, Bossi» e lo sventolio dei vessilli del Nord. Se l'esecutivo uscirà rafforzato dal responso di ieri lo si vedrà da qui in avanti. Nonostante l'euforia del momento, Bossi non si è sbilanciato sulle sorti della legislatura: «Noi vogliamo completare il federalismo, poi vediamo. Stiamo coi piedi per terra». Più fiducioso il Cavaliere secondo cui la maggioranza è ben oltre quota 314. «Sono tranquillissimo - ha garantito -, sappiamo che ci sono persone in missione e due sono malati. Se no la maggioranza è di 322».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I pilastri del fisco municipale

- 1
- 2
- 3
- 4

**COMPARTECIPAZIONE ALL'IVA SUI CONSUMI  
 ADDIZIONALE IRPEF MANOVRABILE DA SUBITO  
 PARTECIPAZIONE ATTIVA ALLA LOTTA ANTI-EVASIONE  
 TASSAZIONE SULLA CASA RIVOLUZIONATA**

pIl decreto sul federalismo municipale rivoluziona l'imposizione immobiliare. Già da quest'anno arriva la cedolare secca sugli affitti: i proprietari che la sceglieranno non saranno più tassati in base alla loro aliquota marginale Irpef ma in misura fissa del 21% (o del 19% per gli immobili a canone concordato). Per incentivare anche gli inquilini viene previsto lo stop all'adeguamento automatico del canone d'affitto. Dal 2014 arriverà l'Imu che accorperà lci e Irpef su immobili non locati e avrà un'aliquota base del 7,6%

pAl posto di 11 miliardi di trasferimenti erariali i sindaci si vedranno recapitare un mix di tributi propri e, soprattutto, compartecipazioni. La prima riguarderà l'Iva sui consumi in una misura da fissare in un successivo dpcm (ma stimabile al 2,66%). A questa si aggiungeranno una compartecipazione alla cedolare secca del 21,7% nel 2011 e del 21,6% nel 2012 e un'altra del 30% sul gettito prodotto dai trasferimenti immobiliari. A queste risorse si aggiungeranno i circa 11,5 miliardi di gettito atteso dall'introduzione dell'imposta municipale unica (Imu)

pPer far quadrare i bilanci, i sindaci hanno spuntato anche lo sblocco dell'addizionale Irpef, che riguarderà solo i municipi dove non ha ancora superato lo 0,4% e potrà essere alzata massimo dello 0,2% all'anno. Al tempo stesso viene introdotto un contributo di soggiorno per ogni notte trascorsa in albergo dai turisti che varierà in proporzione del prezzo della camera ma non potrà superare i 5 euro. Rinnovata infine la tassa di scopo che servirà a finanziare le opere pubbliche e potrà durare 10 anni anziché 5. Per ognuna servirà un regolamento di attuazione da emanare entro 60 giorni

pPer incentivare i comuni a partecipare alla lotta anti-evasione il provvedimento aumenta dal 33 al 50% la quota sui tributi statali recuperati sul loro territorio. Contemporaneamente vengono quadruplicate le sanzioni per chi non denuncerà il possesso di un immobile fantasma entro la scadenza prevista dalle legge. A tal proposito è probabile che il termine previsto dal decreto (1° aprile 2011) venga spostato di un mese visto che il milleproroghe ha spostato la dead line per l'emersione dal 31 marzo al 30 aprile

grafico="/immagini/milano/graphic/203//casa21358\_1.eps" XY="179 196" Croprect="0 0 179 196"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//gettito.eps" XY="137 137" Croprect="0 0 137 137"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//tasssse.eps" XY="125 158" Croprect="0 0 125 158"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//lente19804\_1.eps" XY="175 171" Croprect="0 0 175 171"

Foto: La soddisfazione della maggioranza. Il premier Silvio Berlusconi festeggia con i deputati del Carroccio il via libera al federalismo municipale

Cedolare secca. In vigore un sistema promesso da anni

## Con la «tassa piatta» sugli affitti il premio cresce insieme al reddito

EFFETTI COLLATERALI Rischio estinzione per i canoni concordati: il nuovo regime non abbatte l'imponibile e la convenienza diventa limitata

Saverio Fossati

Gianni Trovati

Questa volta si fa sul serio. Con il voto blindato di ieri la cedolare secca è diventata una realtà, destinata a entrare a breve dopo anni di polemiche a colpi di calcoli sulla copertura. Oggi, nel gioco sospeso del federalismo, trova spazio anche la riforma del fisco sugli affitti, che fa crescere i benefici insieme al reddito del proprietario.

Dal 1° gennaio, quindi, i canoni incassati dai proprietari privati per locazioni abitative saranno soggette a due aliquote fisse: il 21% per i canoni a mercato libero, che interessano circa l'80% delle case in affitto (escluse le case popolari), e il 19% per quelli a canone concordato, che si concentrano nelle città più grandi e nel loro hinterland. Nessuna novità, invece, per gli alloggi dati in affitto da imprese, che continueranno a pagare l'Ires come accade oggi. La cedolare, che è un'imposta nuova di zecca, sostituisce Irpef, registro e bollo: la scelta è affidata al proprietario: in base al calcolo della convenienza, potrà anche optare per restare nel regime attualmente in vigore. Il calcolo non è difficile, però entrano in scena alcune variabili e, soprattutto, chi sceglie la cedolare non potrà applicare gli adeguamenti annuali indicati dall'Istat per i canoni.

Un'occhiata alla tabella aiuta a capire i principi del nuovo sistema: il conteggio va fatto su quattro anni, cioè la durata tipica del contratto d'affitto, per capire meglio gli effetti della perdita dell'adeguamento Istat (ipotizzato al 2%). Gli esempi sono stati costruiti per calcolare il peso del prelievo su ogni 1.000 euro di canone annuale percepito, e sono quindi facilmente riducibili a un canone reale che sia multiplo di 1.000. In pratica, i dati mostrano che nel canone libero il vecchio regime Irpef resta conveniente (di poco) solo per i contribuenti che denunciano redditi fino a 15mila euro, mentre per il canone concordato la partita è più complessa. In questa tipologia, infatti, l'imponibile ha un abbattimento del 40,5% (ogni mille euro di canone, l'imposta si paga su 595 euro), e di conseguenza il vantaggio scatta solo per chi ha un reddito sopra 28mila euro. Questi dati spiegano l'allarme lanciato ieri dall'associazione dei comuni: «Circa un milione di famiglie che ora vivono in affitto a canone concordato - ha sostenuto Claudio Fantoni, presidente della consulta casa Anci - rischiano di vedersi aumentato l'affitto, perché la cedolare di fatto fa perdere la convenienza del concordato», rendendo quindi più conveniente per i proprietari il passaggio a un canone libero da vincoli.

L'opzione per la cedolare dovrà essere effettuata avvisando l'inquilino con una lettera raccomandata; chi non dice nulla non effettuerà alcuna scelta, e rimarrà nell'attuale regime. Inoltre, per chi inizia un nuovo contratto, la registrazione elimina la formalità della comunicazione al commissariato di polizia della «nuova occupazione» dell'unità immobiliare. Per chi invece ha già iniziato il contratto prima dell'entrata in vigore del decreto sul federalismo, non si potranno rimborsare le imposte di bollo e di registro già versate. Quindi chi si trova in questa situazione dovrà tenerne conto ai fini della convenienza. Le modalità dell'opzione saranno illustrate con un provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate, ma in ogni caso la cedolare andrà versata in acconto all'85% nel 2011 e al 95% nel 2012.

La riforma della tassazione introduce anche la stretta sui proprietari «infedeli»; chi non registra il contratto entro 30 giorni dalla stipula, oltre alle sanzioni si vedrà imporre un canone low cost, pari al triplo della rendita catastale, per quattro anni: nelle grandi città, si tratta di uno sconto che può sfiorare il 70 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il gioco della convenienza Confronto per ogni mille euro annui di canone fra il vecchio regime di tassazione sugli affitti (Irpef, registro, bollo e addizionali locali) e il nuovo sistema della cedolare secca per la durata di quattro anni; l'ultima colonna indica la differenza tra il reddito netto assicurato dal nuovo regime e quello previsto dalla tassazione progressiva al termine dei quattro anni per tenere conto anche della scomparsa, nel sistema della cedolare, dell'adeguamento annuale Istat del canone

## Nel fisco regionale spazio all'Irap zero solo per le start up

I TEMPI SI ALLUNGANO L'opposizione è pronta a chiedere 10 giorni in più per l'esame del decreto su autonomia dei governatori e costi standard

Roberto Turno

ROMA

Irap zero solo per le start up. E premi ma anche sanzioni ai governatori che recupereranno o meno l'evasione dall'Iva locale. Comincia oggi la discussione generale in bicamerale sul quinto decreto attuativo del federalismo su fisco regionale e costi standard sanitari. E comincia all'insegna del pressing di centrosinistra e terzo polo. Tanto che già oggi dovrebbe spuntare - ed essere accolta - la richiesta di proroga per il parere al governo: da venerdì 11 marzo la data slitterà almeno di una decina di giorni.

È un cantiere a cielo aperto il federalismo fiscale. Mentre il governo nel tardo pomeriggio di ieri annunciava l'intenzione di far slittare di quattro mesi l'attuazione della legge delega del 2009, la bicamerale preparava le carte per la partita più delicata e complessa della rivoluzione federalista che tocca regioni e sanità. Con le opposizioni pronte a fare muro, tanto più dopo lo strappo compiuto dal governo con la fiducia di ieri sul fisco municipale. E con la maggioranza che si muove con i piedi di piombo, ben sapendo - basta pensare all'asse del Sud - che dovrà trovare la classica quadra per non scontentare ampie fette dei suoi gruppi parlamentari. Mentre la Lega ha più che mai la necessità di non forzare la mano per portare a casa il risultato della sua vita, costi quel che costi. L'ipotesi di una proroga, benché minima, per il parere della bicamerale al decreto sul fisco regionale, in questa situazione, è quasi una necessità per il governo, ma anche una prima quasi vittoria delle opposizioni. Naturalmente in attesa di vedere quali e quanti modifiche verranno richieste dal parlamento e accettate dal governo.

Intanto ieri la bicamerale ha concluso il ciclo di audizioni col presidente della Copaff (commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale), Luca Antonini. Oggi sono in calendario gli interventi del relatore di maggioranza, Massimo Corsaro (pdl), e di minoranza, Francesco Boccia (pd). Ma per l'avvio vero e proprio del dibattito si dovrà attendere la prossima settimana, anche perché le opposizioni contestano di non aver ricevuto ieri alcuna risposta sui temi più delicati già affiorati in bicamerale e sottolineati dalla Corte dei conti e dagli esperti ascoltati fin dalla scorsa settimana.

Antonini ieri ha fatto trapelare alcune possibili direzioni di marcia allo studio. A cominciare dalla riduzione, se non addirittura l'azzeramento dell'Irap, che potrebbe essere limitata però solo alle start up. Ipotesi di lavoro, tutta da affinare, sia politicamente che finanziariamente. Allo stesso tempo Antonini ha indicato la possibilità di mettere in moto un meccanismo di responsabilizzazione «anche con premi e sanzioni» nella lotta all'evasione dall'Iva alla quale le regioni col decreto sono chiamate a partecipare. «Se una regione non recupera l'Iva - ha detto - non può pretendere una perequazione totale al costo standard» altrimenti «alla fine ci sarebbe comunque il ripiano col fondo perequativo»; e senza incentivi la lotta all'evasione fiscale si tradurrebbe in un flop sicuro.

Pressato da deputati e senatori, Antonini ha escluso il rischio, rilevato dalla Corte dei conti, di un aumento della pressione fiscale. Ha negato la possibilità di «uno stress eccessivo sull'addizionale Irpef». Ma ha riconosciuto che allo stato dell'arte quantificare i Lep (livelli essenziali di prestazioni sociali per assistenza, istruzione e trasporti) è «un problema reale». Parole che non hanno certo rassicurato le opposizioni: «Sui Lep, sui costi standard e sul rischio di destrutturazione dell'Irpef non abbiamo avuto alcuna risposta», s'è lamentato Boccia.

Insomma, partita apertissima. Anche perché alla bicamerale arriverà presto un parere, pressoché bipartisan, della commissione sanità del Senato che tra l'altro rivendica al parlamento il potere di indicare i criteri di riparto dei fondi e rilancia gli indici di deprivazione che davvero incidono sui consumi sanitari. Materia incandescente. Come la compartecipazione territoriale (e dinamica) all'Irpef chiesta ieri dalle province in un

incontro con Calderoli. Domani, forse, avranno le prime risposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calderoli apre su una deroga di 4 mesi

## **La Camera approva il fisco municipale: fiducia con 314 sì**

Via libera definitiva della Camera al quarto decreto attuativo del federalismo fiscale, quello che regola il nuovo sistema dei trasferimenti e l'autonomia impositiva dei comuni. I voti favorevoli sono stati 314, i contrari 291, due gli astenuti. Il governo supera una nuova prova fiducia (è la 42esima in due anni e nove mesi di legislatura) e il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, fa sapere che oggi chiederà in Consiglio dei ministri una proroga di 4 mesi della legge delega, che scadrà il 21 maggio prossimo. Intanto la commissione bicamerale apre oggi il confronto generale sul quinto decreto attuativo, quello sul fisco regionale. Tra le novità ipotizzate nel testo l'azzeramento dell'Irap per le start up e un mix di premi e sanzioni per gli amministratori impegnanti nel contrasto all'evasione Iva.

Il 23% dei trattamenti verificati non ha superato il controllo ed è stato revocato

## **L'Inps scova altri falsi invalidi e taglia le pensioni**

Circa il 23% delle pensioni di invalidità controllate dall'Inps nell'ambito del piano straordinario di verifiche sulle invalidità civile non ha superato il controllo ed è stato revocato dall'Istituto. In totale hanno subito una revoca definitiva 10.608 pensioni su 46.343 pratiche definite nel 2010. La percentuale scende all'11% se si considerano le pratiche aperte nell'anno e non ancora concluse.

«Il Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps - si legge in una nota - ha esaminato i dati relativi alle verifiche straordinarie delle pensioni di invalidità civile. Alla data del 31 dicembre 2010 la percentuale delle revoche si è attestata a circa l'11% delle pensioni sottoposte a verifica».

Le verifiche sono state circa 100.000.

«I dati cui si fa riferimento - spiega ancora il Civ riferendosi all'11% - riguardano le sole revoche derivanti dalle pratiche definite dai Centri medici legali sul territorio, ma non ancora resi definitivi dalla Commissione medica superiore (Cms); a queste si devono aggiungere quelle disposte dalla Commissione medica superiore e le sospensioni derivanti dall'assenza ingiustificata del soggetto chiamato a visita per verifica. Sommando tutte queste fattispecie si arriva alla quota del 23% anticipata nei giorni scorsi dall'Istituto.

Il ministro sulle tutele nelle professioni

## Sacconi: il welfare è nelle mani degli enti

Le casse di previdenza dei professionisti hanno già dei modelli di welfare per i propri iscritti. E il miglioramento di queste tutele passa dalla scelta degli enti di reperire maggiori risorse e destinarle all'assistenza dei professionisti. Senza l'intervento pubblico. Maurizio Sacconi, ministro del lavoro, intervenendo ieri ad un convegno a Roma promosso da Itinerari previdenziali, non ha usato giri di parole per rispedire la palla nel campo della previdenza privata. Anche perché, dati alla mano, la spesa sociale sta diventando insostenibile per le casse dello stato: nel 2008 per pensioni, sanità, assistenza e long term care (la presa in carico per lungo periodo, ndr), abitazione e servizi degli enti locali sono stati erogati oltre 360 miliardi di euro, pari al 22,9% del prodotto interno lordo e al 49,70% dell'esborso totale pubblico. E nel 2030 si stima che rispondere alla domanda di welfare corrisponderà al 26% del pil, in uno scenario fosco dove i nostri livelli occupazionali sono fra i più bassi d'Europa e, sotto il profilo fiscale e contributivo, su 41 milioni di contribuenti l'agenzia delle entrate rilevava che tre anni fa quasi il 67% dichiarava redditi fino a 20mila euro annui, e soltanto l'1,4% fra i 60mila e gli 80mila. La soluzione è nella valorizzazione delle prestazioni integrative. E in ogni caso lo stato quello che ha potuto fare fino ad oggi lo ha fatto. Citando il premier britannico David Cameron, il responsabile del dicastero di via Veneto ha parlato del nostro paese come di una «big society», in cui il sostegno pubblico può e deve confluire in una «welfare community»; esistono, ha evidenziato, negli enti pensionistici dei professionisti «molti strumenti» per proteggere gli iscritti e le loro famiglie, che vanno nella direzione di non gravare eccessivamente sui conti statali. Si vanno diffondendo, dunque, le «forme collettive» che intervengono, ad esempio, sulla non autosufficienza e sulla «protezione del reddito nei momenti di interruzione del percorso lavorativo». Un discorso non nuovo per le orecchie di Marco Ubertini, presidente della cassa forense, che non ha mai smesso di ritenere urgente un welfare a misura di avvocato, tutelando le fasce più deboli (giovani con entrate ridotte, donne reduci da una maternità ed anziani). «Sono ansioso di ascoltare cosa ci dirà Giulio Tremonti», ha dichiarato a ItaliaOggi in una pausa dei lavori, «e il ministro ne avrà l'occasione il 16 marzo», giorno in cui l'Adepp, l'associazione degli istituti pensionistici privati, terrà a Roma un convegno proprio sulle nuove frontiere dell'assistenza sociale. Visti gli ultimi interventi legislativi, non proprio diretti a valorizzare il comparto della previdenza dei professionisti, dunque l'attesa è di sentire cosa dirà il ministro dell'economia. Tremonti, del resto, è stato l'autore di quella Manovra estiva (legge 122/2010) che, nell'inserire una serie di nuovi vincoli per gli enti in materia immobiliare, ha rimesso in discussione l'autonomia privata delle casse concessa nel 1994. Proprio quell'autonomia necessaria per ripensare il welfare dei professionisti in chiave allargata. Da Alberto Brambilla, coordinatore del comitato scientifico di Itinerari previdenziali, intanto alcune indicazioni per imboccare la strada del «welfare mix», dove terzo settore e organismi privati sociali e profit «offriranno schemi di protezione complementari»; a questo proposito, la politica è chiamata ad uno sforzo in termini di riscoperta dell'etica, di informazione ma, soprattutto, sviluppando una «incentivazione fiscale vera, come è stato fatto per la previdenza integrativa». In sintesi, il nostro governo dovrebbe seguire l'esempio della Svizzera, dove il modello pensionistico, ha sostenuto Andrea Ferrante (responsabile per l'Italia di Swisscanto, uno dei principali operatori di asset management della nazione elvetica), è «ampiamente differenziato», ci si ispira al principio di solidarietà fra generazioni e le retribuzioni più alte non godono di prestazioni «superiori».

Informativa del consiglio nazionale dei dottori commercialisti

## Revisori p.a., no alla decurtazione dei compensi

Salvi i compensi dei collegi sindacali delle società pubbliche, dei revisori degli enti locali e dei revisori degli enti che ricevono contributi a carico delle finanze pubbliche. Scongiurate, quindi le paventate riduzioni del 10% sugli emolumenti dei controllori di società pubbliche ed enti locali ed addirittura la pretesa gratuità delle prestazioni dei revisori di enti con contribuzione statale. È questo il messaggio della forte presa di posizione del Cndcec che ha diffuso l'informativa n. 16/2011 con la quale ha comunicato l'approvazione di tre documenti interpretativi elaborati dalle commissioni di studio dell'Area enti pubblici sollecitati dall'entrata in vigore delle previsioni di cui all'art. 6 del dl 31/5/2010, n.78, in tema di contenimento dei costi degli apparati amministrativi. Compensi dei sindaci di società pubbliche. La riduzione del 10% del compenso indicato nell'art. 2389, co.1 c.c., percepito dai componenti degli organi di amministrazione e controllo delle società inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione (art. 1, co. 3, l.31/12/09, n. 196) e delle società possedute direttamente o indirettamente in misura totalitaria dalle amministrazioni pubbliche ad esclusione delle quotate e loro controllate (ex art. 6, co.6, d.l.78/10), non risulta applicabile ai compensi previsti per il collegio sindacale delle predette società. Secondo il Cndcec, infatti, bisogna tenere ben distinto quest'ultimo emolumento, che viene contemplato dall'art. 2402 c.c., e quello del revisore legale della società di revisione, previsto dall'art. 10 del dlgs 39/10, rispetto quello individuato dalla norma in commento che fa riferimento all'art. 2389 c.c. e che interessa i compensi spettanti ai membri del consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo. Nel documento si ricorda che la libera determinazione del compenso del collegio sindacale trova un limite nelle tariffe professionali e, per il revisore legale, il corrispettivo è determinato in modo da garantire la qualità e l'affidabilità dei lavori. Si sostiene, inoltre, che se il legislatore avesse inteso ricomprendere tali spettanze nella riduzione avrebbe richiamato espressamente le norme che le disciplinano, non limitandosi al semplice riferimento dell'art. 2389 c.c.. Quest'ultimo va riferito sempre all'organo di amministrazione ma con le funzioni di controllo, come accade nel sistema monistico. Compensi dei revisori degli enti locali. L'automatica decurtazione del 10%, rispetto agli importi al 30/4/2010 e fino al 31/12/2013, prevista per le indennità, compensi, gettoni, retribuzioni e utilità comunque denominate, corrisposti dagli enti locali ai componenti di organi di «indirizzo, direzione e controllo, consigli di amministrazione ed organi collegiali comunque denominati, ed ai titolari di incarichi di qualsiasi tipo» (co. 3, art. 6, d.l. 78/10) non risulta applicabile, secondo l'interpretazione Cndcec, ai compensi dei revisori, sia che si tratti di enti con abitanti superiori a 15.000 dotati di un organo di revisione collegiale che di enti minori con un revisore unico. Sul tema, il documento contrasta apertamente l'interpretazione delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti della Lombardia e della Toscana perché ritengono applicabili le riduzioni a tutte le forme di compenso e ad organi collegiali di qualsiasi tipo senza distinzioni rispetto alla natura e composizione degli stessi, mentre trattandosi di una disposizione limitativa di spesa dovrebbe essere applicata solo ad ipotesi tipiche, denominate e non estese per analogia. Per di più nel documento si sostiene che l'organo di revisione non può essere compreso tra gli organi di amministrazione, indirizzo e controllo, il revisore unico non può essere compreso fra organi collegiali e il revisore non è titolare di incarichi, bensì è eletto dal consiglio dell'ente, assumendo obblighi e responsabilità nell'interesse pubblico. Prestazioni revisori degli enti con contributi pubblici. La previsione di totale gratuità, ad eccezione del rimborso spese e di un eventuale gettone di presenza per max 30 euro giornalieri per la partecipazione agli organi collegiali, anche di amministrazione, degli enti che ricevono contributi a carico delle finanze pubbliche (ex art. 6, co. 2 d.l. 78/10), non può essere estesa ai compensi dell'organo di revisione e del collegio sindacale dei citati enti in quanto gli stessi «costituiscono imprescindibili organi di controllo». Anche se da tale disposizione venivano opportunamente esclusi molti importanti soggetti quali università, fondazioni di ricerca, Cciaa, enti del Ssn, Onlus, associazioni di promozione sociale, enti previdenziali ed assistenziali, ecc., nel documento del Cndcec si puntualizza che

la previsione di gratuità avrebbe dovuto essere esplicita e riferita agli specifici disposti normativi che regolano i compensi (tariffe professionali, art. 2233 c.c., d.lgs. 39/10) ed inoltre, che per lo svolgimento delle attività di sindaco-revisore vengono richiesti particolari requisiti di professionalità e capacità tecniche che non possono essere prestate imponendone l'obbligo di gratuità.

La camera ha votato la fiducia sul dlgs sui comuni. Atteso già oggi in consiglio dei ministri

## Federalismo fiscale in cassaforte

Calderoli: quattro mesi in più per completare la delega

Il federalismo fiscale va in cassaforte. Con 314 voti a favore, 291 contrari e due astenuti, l'aula di Montecitorio ha votato la fiducia al governo sul dlgs sul fisco municipale. Un esito prevedibile, vista la crescita numerica della maggioranza alla camera, su cui non hanno pesato le defezioni dell'ultim'ora registratesi tra le forze che sostengono l'esecutivo (l'Mpa di Raffaele Lombardo ha deciso di non partecipare al voto, la Svp ha optato per l'astensione mentre Giorgio La Malfa del Pri ha scelto il no per assenza di garanzie sui costi). Nessuna divisione c'è stata invece tra le opposizioni (Pd, Api, Udc, Idv e Fli), compatte nel giudizio critico verso un provvedimento definito all'unisono (sono parole di Pierluigi Bersani e Pier Ferdinando Casini) «un pasticcio che produrrà più tasse per i cittadini». Per la Lega, invece, si tratta di un «risultato storico». E quanto il Carroccio tenesse al voto di ieri si è subito capito dall'acclamazione tributata dai deputati leghisti a Umberto Bossi al momento del voto. E dallo sventolio delle bandiere delle regioni del nord in cui si sono prodotti a risultato ottenuto. A questo punto per il varo definitivo del decreto, che rivoluzionerà la fiscalità comunale e avrà sulle tasche di cittadini e imprese alcuni effetti immediati e altri differiti nel tempo, manca solo l'ultimo tassello: l'approvazione in consiglio prevista per oggi. Nello stesso cdm il ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli, chiederà al governo una proroga di 4 mesi del termine finale previsto dalla legge 42/2009 per l'esercizio della delega (21 maggio 2011). Lo slittamento a settembre della dead line, ha spiegato il ministro, non inciderà sui tempi per l'esame dei decreti legislativi già deliberati da palazzo Chigi. E in ogni caso prima di chiedere la proroga il governo intende portare a casa anche il dlgs sul fisco regionale e provinciale su cui la Bicamerale dovrà pronunciarsi (si spera, questa volta, con un esito diverso rispetto al 15 pari di qualche settimana fa) entro l'11 marzo. «Ci fa molto piacere che il ministro Calderoli abbia compreso l'esigenza di uno slittamento dei tempi», ha commentato Francesco Boccia, deputato Pd e relatore del decreto sul federalismo regionale, che però non nasconde il timore che alla base della proroga possano esserci mere ragioni di calcolo politico. Dopo il varo del cdm e la firma del presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, il testo sarà pubblicato in G.U. e da quel momento inizierà a decorrere il timing previsto per l'entrata in vigore delle tante novità contenute nel decreto. I tempi saranno molto stretti per l'introduzione della cedolare secca sugli affitti, delle imposte di soggiorno e di scopo e per lo sblocco (parziale) delle addizionali Irpef. Mentre per il debutto dell'Imu, il nuovo tributo comunale che accorperà l'attuale Ici sulle seconde case e l'Irpef fondiaria, bisognerà attendere il 2014. Cedolare secca. La cedolare secca sugli affitti varrà sui redditi da locazione, per i soli immobili affittati a uso abitativo, a partire dal 1 gennaio 2011. Al posto dell'attuale tassazione Irpef progressiva e dell'imposta di registro, arriva un prelievo fisso del 21% (che scende al 19% per i canoni agevolati). Resta però un'opzione del proprietario: chi lo riterrà conveniente potrà restare col regime Irpef, ma chi opterà per la cedolare non potrà più aumentare l'affitto. Si tratta dell'unico vantaggio per gli inquilini, visto che è saltato il fondo per gli sgravi. Tassa di soggiorno e di scopo. Anche queste due nuove imposte potranno arrivare già quest'anno. Per la tassa di soggiorno i comuni dovranno aspettare l'emanazione di un regolamento, da adottare entro 60 giorni. Ma in caso di mancata emanazione, potranno comunque procedere e i capoluoghi di provincia, i comuni turistici e le città d'arte potranno chiedere ai turisti fino ad un massimo di 5 euro per notte di soggiorno. Per la tassa di scopo invece, che servirà per finanziare specifiche opere pubbliche, i comuni dovranno attendere un decreto del presidente del consiglio da adottare comunque entro il 31 ottobre 2011. Addizionale Irpef. L'addizionale Irpef, congelata da Tremonti nel 2008, potrà essere aumentata negli enti che fino ad oggi applicavano un'aliquota inferiore allo 0,4%. Chi non l'aveva ancora introdotta potrà farlo, ma il tributo non potrà superare lo 0,4% né crescere in misura superiore allo 0,2% annuo. Come richiesto dai sindaci, sarà un dpcm da emanarsi in tempi stretti (60 giorni) a disciplinare la graduale cessazione del blocco. Ma se questo provvedimento non dovesse arrivare in tempo, i municipi potranno fare da sé in modo da far entrare in vigore gli aumenti già nel 2011. Imu. Tra tre anni l'Ici sulle

seconde case andrà in pensione per essere sostituita dall'Imposta municipale propria (Imu), con aliquota al 7,6 per mille. Come l'Ici, si pagherà solo sulle seconde case e sugli immobili commerciali. E come l'Ici, saranno esentati gli immobili della chiesa, anche scuole, hotel e cliniche. Sempre tra tre anni arriverà anche l'Imu secondaria che sostituirà la tassa e il canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche, l'imposta comunale sulla pubblicità e le affissioni, il canone per l'installazione dei mezzi pubblicitari.

Il governatore firma il protocollo che dà il via allo smobilizzo dei crediti che le aziende vantano verso enti locali

### **Cota: «Facciamo squadra per il Piemonte»**

«Un provvedimento da 20 milioni di euro dà liquidità utile alle Pmi per uscire dalla crisi»

GIANNI PETRA

«Lo smobilizzo dei crediti delle piccole e medie imprese nei confronti degli enti locali - rappresenta un intervento fondamentale, soprattutto in un momento come questo, in cui occorre fare il possibile per far ripartire il sistema economico del territorio». C'è molta soddisfazione nelle parole usate ieri dal presidente della Regione Piemonte Roberto Cota durante la firma del protocollo che dà il via alla misura contenuta nel piano regionale per la competitività della Regione Piemonte. Presenti all'incontro, l'assessore regionale allo Sviluppo Economico Massimo Giordano, il presidente di Finpiemonte Massimo Feira, il presidente della Commissione Regionale Abi del Piemonte, Adriano Maestri e i rappresentanti di Anci (Associazione nazionale comuni italiani), Upp (Unione province piemontesi), Uncem (Unione nazionale comuni, comunità, Enti montani) Piemonte, Anpci (Associazione nazionale piccoli comuni d'Italia), Lega Autonomie Piemonte, Unioncamere Piemonte, Coord. Assoc. Imprenditoriali Piemontesi. Prima Regione ad intervenire sulla questione, dopo un lungo lavoro preparatorio, il Piemonte con questa misura propone dal prossimo 15 marzo alle piccole e medie imprese piemontesi che vantano crediti scaduti nei confronti degli enti locali la possibilità di presentare la richiesta per ottenere lo smobilizzo delle relative spettanze. Accolta la domanda, potranno recarsi in banca per ottenere l'anticipazione di quanto loro dovuto. Un provvedimento da 20 milioni di euro, che consente di fornire alle aziende liquidità immediata, attraverso un'operazione grazie alla quale le imprese ricevono dalle banche convenzionate l'80% delle spettanze. Il fondo sarà rotativo, per cui continuerà a mantenere la stessa disponibilità nel tempo. «Con questa misura - spiega l'assessore regionale leghista Giordano - diamo un riscontro concreto ad un'esigenza che non era più rinviabile. Le risorse che smobilizziamo sono infatti in alcuni casi indispensabili per l'ordinaria amministrazione dell'impresa, ma in altri possono rappresentare un'opportunità da reinvestire in innovazione. Non a caso lo smobilizzo dei crediti è il primo provvedimento attuato dal Piano pluriennale per la Competitività, che ha una prospettiva strategica. È una misura che abbiamo studiato a lungo e realizzato con notevole sforzo, ma era doverosa considerato che non c'è riunione o confronto con le realtà produttive piemontesi in cui il problema dei tempi lunghi nei pagamenti non venga sollevato e considerato urgente». «Lo smobilizzo dei crediti vantati dai fornitori degli enti locali - commenta il presidente di Finpiemonte Feira - fornirà una prima risposta al mondo delle imprese piemontesi, consentendo loro di migliorare il proprio stato di liquidità, grazie alla cessione a favore delle banche che aderiranno al protocollo. Non sarà probabilmente la soluzione a tutti i problemi, ma è la concreta risposta alle sollecitazioni pervenute dalle aziende, anche per sostenere i primi segnali di ripresa». «Il provvedimento varato dalla Regione - commenta il presidente della Commissione Regionale Abi Maestri - va nella giusta direzione per dare liquidità alle imprese e per riavviare un più corretto ciclo di incassi e pagamenti, oggi ancora sbilanciato, con tempi di pagamenti ancora lontani rispetto alla media europea. Le banche faranno senz'altro la loro parte a fianco di chi in questo momento ha necessità di aiuto per cogliere le opportunità di ripresa che, seppur ancora tenui e molto disomogenee, si evidenziano sul mercato». «Se si riesce a fare squadra e remare tutti nella stessa direzione - conclude il governatore Cota - possiamo concretamente rilanciare la nostra regione dal punto di vista produttivo ed industriale. Continua quindi il nostro impegno per fare del Piemonte un'opportunità».

Foto: Il governatore Roberto Cota e l'assessore Massimo Giordano

## FIDUCIA AL FEDERALISMO PROMESSA MANTENUTA

BOSSI: «Una buona legge, un altro giro nella sinistra avrei votato la riforma» Un boato festeggia il voto favorevole alla riforma delle riforme: 314 sì e 291 no. E Berlusconi esulta con il fazzoletto verde Via libera della Camera a quello municipale. di mattoni e siamo quasi al tetto. Fossi stato IVA GARIBALDI

- È un lungo applauso accompagnato da un boato liberatorio quello che accoglie il voto di Montecitorio sul federalismo municipale. È fatta. Al decreto ormai manca solo l'ultimo sì, quello del Consiglio dei ministri già fissato per questa mattina. Ma ieri sera, subito dopo il voto di fiducia, che si è concluso con 314 sì e 291 no, l'entusiasmo è alle stelle. I deputati della Lega Nord sono tutti in piedi, è un tripudio di fazzoletti e cravatte verdi, in mezzo a loro c'è anche Umberto Bossi che vuole stare con i suoi in questo momento così speciale. Dai banchi del Governo si è spostato tra le acclamazioni dei suoi uomini e ha preso posto accanto al capogruppo Marco Reguzzoni che aveva appena concluso la sua dichiarazione di voto. Pacche sulle spalle, strette di mano e abbracci: la felicità è davvero palpabile dopo l'annuncio dell'esito del voto che dimostra che la maggioranza è solida e compatta. C'è commozione tra i parlamentari, gli occhi delle donne e degli uomini del Carroccio sono lucidi, nelle mani stringono striscioni e sventolano bandiere con i simboli della Lega e del Sole delle Alpi. La gioia è davvero incontenibile e un fazzoletto verde finisce, per mano di Roberto Maroni, anche nel taschino del premier. Il giubilo per il risultato si ripercuote anche fuori dall'emiciclo di Montecitorio: ad accogliere con gioia il risultato hanno voluto esserci anche il capogruppo al Senato Federico Bricolo che è in Transatlantico insieme con altri senatori del gruppo. La giornata che ha preceduto il voto che chiude l'iter richiesto dal presidente Giorgio Napolitano che il 3 febbraio scorso aveva definito irricevibile il decreto per la mancanza del parere della commissione per l'attuazione sul federalismo, è stata molto serena e tranquilla. Il risultato della fiducia, fortemente voluta da Bossi perché meglio esser sicuri del risultato visto che magari potrebbe esserci qualcuno che si fa tentare da altre strade, è quasi scontato. Il segretario della Lega Nord si fa vedere in tarda mattinata in Transatlantico, è ottimista e a chi gli chiede una previsione sul voto, dice che «dovrebbe passare». Ma gli occhi sono rivolti al futuro perché «arriva la parte più difficile, quella del federalismo regionale e provinciale». E anche per il riequilibrio della commissione Bicamerale per l'attuazione del federalismo Bossi sembra ottimista: «La speranza è l'ultima a morire», dice quasi scherzando riferendosi al fatto che l'attuale stallo della commissione, sono 15 a 15, potrebbe cambiare in vista della nascita del gruppo parlamentare alla Camera dei responsabili mentre l'opposizione, dopo lo scioglimento di Fli al Senato, potrebbe perdere un posto nella bicameralina. Una giornata che è andata avanti con grande tranquillità nonostante qualche maldipancia di alcune forze politiche che fanno riferimento al Sud all'interno della nuova formazione dei responsabili. È il caso dell'Mpa che alla fine non ha partecipato al voto dopo aver inizialmente pensato a un'astensione. I quattro deputati che fanno capo a Raffaele Lombardo hanno deciso infine per un atteggiamento più morbido dopo l'opera di mediazione compiuta da Roberto Calderoli. Il ministro per la Semplificazione ieri si è fatto portavoce anche di un'altra istanza dei rappresentanti del Pid, altra formazione di iniziativa responsabile. E così oggi Calderoli proporrà in Consiglio dei ministri, fermo restando il rispetto dei tempi stabiliti per l'esame dei decreti legislativi già deliberati e dopo l'approvazione definitiva del federalismo regionale e provinciale, una proposta legislativa finalizzata alla proroga di quattro mesi del termine di scadenza della delega prevista dalla legge 42, quella che istituisce il federalismo fiscale. Un allungamento dei tempi che potrebbe essere utile nel momento in cui l'obiettivo è quello di approfondire alcune tematiche e allargare la condivisione delle forze politiche sul federalismo. Qualche malumore anche tra i deputati di Forza Sud che mettono in dubbio il loro sì in polemica con il ministro Paolo Romani sulla questione delle energie rinnovabili. Ma i numeri ci sono e per l'esito del voto non c'è nessuna preoccupazione. «La perfezione non esiste - dice Bossi quando sono iniziate le votazioni per la fiducia - ma è una buona legge e la sinistra sbaglia. Io avrei partecipato - aggiunge - ma tanto la legge passa lo stesso

anche senza i loro voti». Ma non è una chiusura al partito di Bersani che ha annunciato il voto contrario al federalismo. «Io non precludo mai niente - dice il segretario a chi gli chiede se è possibile un'alleanza con la sinistra - ma la sinistra si è rovinata la faccia davanti alla gente». Il no, scontato alla riforma arriva dall'Udc, unica forza in Parlamento che sempre si è espressa contro il federalismo. Un commento Bossi ce l'ha anche per Casini: «È un po' acido - dice il senatur - ma non è un duro». Sì convinto anche dal Pdl che conferma pieno appoggio al federalismo e avverte l'opposizione, in particolare il Pd di Bersani che i tentativi di dividere la maggioranza sono tutti destinati a fallire.

Marco Reguzzoni

## «VIA GLI SPRECHI E MENO TASSE»

MARIA ELENA RIBEZZO

«È un provvedimento storico, di portata enorme, politica e culturale, frutto di un lavoro ventennale del ministro Bossi e della Lega Nord». E dai banchi si alzano i deputati del Carroccio al grido di "Bossi, Bossi". Così, nella dichiarazione di voto in Aula, il capogruppo dei deputati leghisti Marco Reguzzoni ha accolto la fiducia al federalismo. Un risultato che mette nell'angolo una politica poco trasparente portata avanti da parte dell'opposizione: «Dimostra il fallimento della spallata» ha detto Reguzzoni. Quello che inizialmente era sembrato un approccio favorevole al federalismo da parte di molti esponenti dell'opposizione, alla vigilia del voto, in Bicamerale, si è trasformato infatti in un ricatto sugli equilibri di maggioranza: «Ci avete detto - ha spiegato - che avreste appoggiato il federalismo se noi avessimo mollato Berlusconi ». Sacrificare le riforme alle logiche politiche danneggia il Paese: «Che vi piaccia o no, noi andremo avanti, nonostante il vostro atteggiamento. Questa è una riforma storica e per certi versi rivoluzionaria, che porterà a eliminare gli sprechi e abbassare le tasse. È una riforma di sistema, destinata a durare negli anni, è quindi utile e opportuno un atteggiamento responsabile e dialogante con il Governo». E tuttavia rivolgendo un ringraziamento anche all'opposizione, per il contributo apportato, ha ricordato i punti forti della forma. L'introduzione della cedolare secca sugli affitti è uno di questi. Meno tasse per i proprietari, blocco degli scatti Istat agli inquilini, incremento delle casse del fisco per la diminuzione dell'evasione: il guadagno c'è e riguarda tutti i soggetti coinvolti. Si parla di cedolare secca sugli affitti da 10 anni, era nel programma di quasi tutte le forze politiche: «Ma è questo il Governo che la sta realizzando» ha ribadito Reguzzoni, snocciolando un po' di cifre. Il proprietario di un bilocale di 65 mq, ad esempio, può arrivare a risparmiare fino a 2.000 euro all'anno di tasse. E per i Comuni di Milano e Roma l'introito nelle casse dal fisco potrebbe superare i 100 milioni di euro. I numeri contano. «I nostri numeri contraddicono le vostre chiacchiere. I vostri emendamenti respinti - ha aggiunto rivolgendosi all'opposizione - prevedevano di alzare le aliquote, aumentare la pressione fiscale, reintrodurre la tassazione sulla prima casa. Tutte modifiche che avrebbero comportato un aumento di oltre 20 milioni di euro della pressione fiscale complessiva. Invece la pressione fiscale complessiva resta invariata». In termini pratici, i soldi che fino a oggi sono stati versati a Roma, saranno da domani versati nei nostri Comuni. E se il Comune viene ben gestito, la pressione fiscale non può far altro che diminuire. In altre parole nessuna nuova tassa: «Ci sono solo tasse che spariscono - ha aggiunto - come l'Irpef sugli immobili, oppure vengono trasferite, come la compartecipazione all'Iva. Questo, ad esempio, è stato un contributo positivo, che nasce con gli emendamenti dell'opposizione». Con un occhio ai fasti del passato, il presidente dei deputati del Carroccio ha ricordato la storia dei Comuni: «I nostri municipi hanno dato al mondo, nel corso dei secoli, lezioni di storia, cultura, arte, economia, architettura». Poi con la centralizzazione del potere «i sindaci sono stati ridotti a venire a Roma col cappellino in mano, a elemosinare le briciole che lo Stato decideva di elargire. E, nella corsa alle briciole, vincevano non i meritevoli, ma i più furbi e gli ammanicati». Oggi siamo pronti al cambiamento, i soldi resteranno sul territorio: «Il Comune torna a decidere, è responsabilizzato, è coinvolto nella lotta all'evasione, ma soprattutto è libero. Ed è sulla libertà e sulla responsabilità che abbiamo fatto un'alleanza di governo. Declinando responsabilità più libertà otteniamo il federalismo, la meta di venti anni di lotta della Lega che oggi vede finalmente il primo grande obiettivo raggiunto».

Il caso

## Dietrofont del governo sull'energia rinnovabile via i tetti agli incentivi

L'opposizione: settore ancora senza certezze Braccio di ferro in vista del Consiglio dei ministri di oggi Il pressing della Prestigiacomò

ANTONIO CIANCIULLO

ROMA - Braccio di ferro nella notte per salvare le fonti rinnovabili. La bozza di decreto legislativo proposta dal ministro dello Sviluppo Economico Paolo Romani, con il blocco secco del fotovoltaico e tagli retroattivi del 30 per cento per l'eolico, ha suscitato una rivolta bipartisan che ha spinto la maggioranza a correggere il tiro. La decisione ufficiale verrà presa questa mattina dal Consiglio dei ministri ma nelle ultime, serrate fasi di trattativa si è profilata una mediazione basata su tre punti.

Primo punto. Il tetto di 8 mila megawatt per gli incentivi agli impianti fotovoltaici, una misura non presa in considerazione dal Parlamento e introdotta dal ministero dello Sviluppo Economico, scompare. Un tavolo di confronto tra il dicastero di Romani e il ministero dell'Ambiente definirà entro il 30 maggio la road map per arrivare al 17 per cento di energia da fonti rinnovabili al 2020. L'obiettivo non è negoziabile perché altrimenti scatterebbero le sanzioni europee.

Secondo punto. Il rapporto tra superficie agricola e fotovoltaico si semplifica (si possono mettere i pannelli sul 10 per cento della superficie) evitando di fissare un tetto di potenza per gli impianti.

Terzo punto. I tagli dei certificati verdi per l'eolico, che Romani voleva portare al 30 per cento, vengono ritoccati fissando l'asticella al 22 per cento.

Questa ipotesi di accordo soddisfa il responsabile dell'Ambiente Stefania Prestigiacomò, il ministro che più si è battuto a difesa degli impegni internazionali assunti dall'Italia nel campo delle rinnovabili. Scettica invece l'opposizione. «Chiudere a maggio la fase di incentivi che doveva durare fino al 2013 e aprire un periodo di grande incertezza sul sostegno economico alle rinnovabili vuol dire salvare la faccia ma perdere la battaglia: quali investitori accetteranno questo livello di rischio?», obietta il senatore Pd Francesco Ferrante.

Resta da vedere la reazione del cartello spontaneo nato ieri mattina, in poche ore, per opporsi alla decapitazione del settore che comporterebbe la scomparsa di 150 mila posti di lavoro. Rispondendo all'appello Sos rinnovabili, si è mossa la rete dei social network facendo arrivare 14 mila mail di protesta in tre giorni. Il Consiglio nazionale degli architetti è insorto. Si sono mobilitati gli enti locali e sezioni della Confindustria. Cgil e Cisl hanno chiesto un immediato dietrofront e investimenti nel settore delle rinnovabili. Le associazioni ambientaliste che fanno riferimento alla destra, come Fare verde, sono scese in campo. Anche a livello politico il malumore è diventato palpabile. Cinquantasei parlamentari, in larga parte della maggioranza, hanno chiesto al governo di rivedere le misure anti rinnovabili. I deputati di Forza Sud hanno minacciato di ritirare l'appoggio al federalismo e hanno parlato di «dati falsi diffusi dalla lobby dei petrolieri e del carbone». Il segretario della commissione ambiente della Camera, Mauro Libè (Udc) ha precisato che «la revisione del sistema degli incentivi deve servire a favorire lo sviluppo delle energie rinnovabili, non ad affossarlo». «A qualcuno l'energia pulita dà fastidio perché gli impianti di rinnovabili installati lo scorso anno in Italia sono in grado di generare oggi una quantità di elettricità analoga a quella di una delle centrali nucleari che il governo pensa di far entrare in funzione dopo il 2020», commenta Gianni Silvestrini, direttore scientifico del Kyoto Club.

## ECONOMIA

**"Più flessibilità in uscita dal lavoro"**

Marcegaglia rilancia, sì di Sacconi. Camusso: l'articolo 18 non è priorità del Paese Affrontiamolo È un problema che prima o poi andrà affrontato, non possiamo eluderlo. Invece, la flessibilità in ingresso è forse eccessiva Emma Marcegaglia (r. ma.)

ROMA - Riaprire il capitolo del mercato del lavoro sulla cosiddetta "flessibilità in uscita". «È un problema che prima o poi va affrontato. Non possiamo continuare ad eluderlo», dice Emma Marcegaglia, presidente della Confindustria, al termine di un seminario promosso dalla "Fondazione Rodolfo De Benedetti" dedicato alla Germania e alla ricetta che le ha consentito di uscire dalla crisi meglio degli altri Paesi, con più crescita e più lavoro. «Il problema dell'Italia non è l'articolo 18», ha replicato subito la leader della Cgil, Susanna Camusso. Appoggiato a Confindustria, invece, dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi.

Quello della presidente degli industriali è un ragionamento e non un replay della sfida sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Ma è anche un tema che continua ad affiorare ogni qual volta si riflette sul dualismo del nostro mercato del lavoro: i lavoratori protetti da una parte, i precari (perlopiù giovani e donne) dall'altra; i dipendenti delle imprese con più di 15 dipendenti (quelle che applicano l'articolo 18), e quelli delle piccole e piccolissime che lo Statuto non fanno neanche cosa sia. Lo dice la stessa Marcegaglia: «C'è un problema di flessibilità in ingresso, forse eccessiva, con strumenti che vanno tarati, e un problema di flessibilità in uscita che, appunto, prima o poi va affrontato». E così coglie la palla al balzo il ministro del Lavoro Sacconi, protagonista nel 2002 della battaglia per modificare l'articolo 18, per schierarsi: «Bisogna completare la regolazione del mercato del lavoro e dei rapporti di lavoro. Bisogna farlo d'intesa con le parti sociali. Nella stessa direzione va la bozza di un disegno di legge delega per un moderno Statuto dei lavori che potrebbe realizzarsi in questa legislatura». Proposta più che urticante per la Cgil, non per Uil e Cisl. E il rischio, se si dovesse provare l'affondo, è quello di un altro accordo separato.

Eccola, infatti, la risposta di Camusso: «Il pensiero corre immediatamente all'articolo 18 e al tentativo, che ha in mente Sacconi, di destrutturazione dello Statuto dei lavoratori. Questo non ha nulla a che vedere con la realtà di oggi del paese, con i problemi che dobbiamo proporci».

Diversa la discussione, e diversi i temi, all'interno del seminario. Il "caso Germania" (ne hanno parlato Tito Boeri della Fondazione, Michael Burda dell'Università di Berlino, Claus Schnabel dell'Università di Norimberga e Herbert Brucker dello Iab di Norimberga) può fare scuola per non perdere posti di lavoro anche durante le crisi. Quasi un "miracolo" fatto di riduzione dell'orario, sistema delle banche-ore individuali, cassa integrazione (kurzarbeit) più costosa della nostra e mai a zero ore, contratti decentrati nelle grandi imprese e accordi individuali nelle più piccole. E quel modello sta contribuendo a far maturare la convinzione tra le parti sociali italiane dell'anomalia della nostra cassa integrazione in deroga (finanziata dal fisco e non dai contributi di imprese e lavoratori) ed estesa a tutti. Ora, le parti, propongono di abbandonarla gradualmente una volta che la crisi sarà alle spalle. Perché le piccole imprese non manifatturiere potrebbero abusarne.

**Le tappe**

STATUTO, ART. 18 Nelle aziende con più di 15 dipendenti, il licenziamento può avvenire solo per "giusta causa" IL PATTO PER L'ITALIA Nel 2003 il governo propone che, per tre anni, il lavoratore sia licenziabile e riceva solo un indennizzo NO IN PARLAMENTO La norma varrebbe solo nelle imprese che assumendo superano i 15 assunti. Ma non ha poi alcun seguito

## MILLEPROROGHE SOLITO CONFLITTO

Il monito con cui l'Antitrust ha sottolineato la «inopportunità» di attribuire al presidente del Consiglio il potere discrezionale di prorogare o no il vigente divieto di incroci azionari tra giornali e televisioni va salutato con favore perché torna a richiamare l'attenzione su quel conflitto di interessi che rappresenta una delle massime anomalie del nostro sistema politico rispetto alle regole che presiedono al corretto funzionamento dei sistemi democratici. Al tempo stesso il meritorio intervento dell'Antitrust evidenzia implicitamente i limiti posti alla sua capacità di azione e le insufficienze dell'attuale legge sul conflitto di interessi abilmente ideata nel 2004 dal ministro Frattini, allora alla Funzione pubblica, e di lì a breve promosso agli Esteri. La «inopportunità» dell'attribuire un simile potere al proprietario del massimo gruppo televisivo privato del Paese, nonché quale premier titolare ultimo del potere di nomina della dirigenza Rai, è evidente, ma risulta ancor più palese quando si consideri che nessun gruppo della carta stampata ha oggi le risorse necessarie ad acquistare e gestire televisioni nazionali; che persino Telecom appare più desiderosa di uscire dal settore televisivo che investire ulteriormente ne La7; e infine che l'acquisire presenze in quotidiani non è certo tra i fini statuari e istituzionali della Rai. In altre parole, il venir meno degli attuali limiti agli incroci azionari tra stampa e televisioni appare funzionale solo a possibili acquisizioni di partecipazioni in quotidiani da parte del gruppo Fininvest. Questo aspetto è stato ben colto dall'Autorità presieduta da Catricalà, che tuttavia, per i limiti imposti dalla legge Frattini, non è potuta andare oltre l'affermazione che «l'adozione o la mancata adozione dell'atto di proroga anche senza integrare automaticamente una fattispecie di conflitto di interessi, dovranno essere valutate per verificare l'incidenza specifica e preferenziale sul patrimonio del presidente del Consiglio». L'Antitrust non ha insomma alcun reale potere dato che la legge Frattini ha posto limiti pressoché invalicabili all'accertamento e sanzione dei conflitti d'interessi. Abbandonando la via seguita dalle precedenti proposte di legge (a partire dalla mia approvata dal Senato nel 1995, con il voto anche della Lega, e decaduta alla Camera nel 1996 per la fine anticipata della legislatura) che prevenivano l'insorgere di possibili conflitti di interessi dettando una incompatibilità fra cariche di governo e il controllo di mezzi di informazione, l'abile Frattini ha spostato l'ambito d'intervento delle Autorità dall'accertamento preventivo alla sanzione ex post di conflitti effettivamente determinatisi, ponendo tuttavia per il riconoscimento della loro esistenza il contemporaneo verificarsi di tre condizioni necessarie ma «impossibili»: 1) avere l'atto un'incidenza specifica e preferenziale sul titolare di cariche di governo: in altre parole, avvantaggiare solo lui, e non avere quel carattere di generalità che è invece richiesto alle leggi; 2) essere di pregiudizio all'interesse pubblico, provocando un danno erariale allo Stato; 3) avere il titolare della carica di governo avuto un ruolo attivo nell'assunzione o nella mancata assunzione dell'atto fonte di conflitto: in altre parole, per evitare il conflitto basta che l'interessato si astenga dal partecipare, come ha infatti deciso in alcuni casi il nostro premier. La vicenda è istruttiva. Il Decreto milleproroghe, attribuendo un potere discrezionale al presidente del Consiglio in materia che ne coinvolge gli interessi personali, configura un sostanziale caso di conflitto di interessi, e bene ha fatto l'Antitrust a evidenziarlo. Ma alla sostanza del conflitto non porta rimedio l'attuale legge che impone il verificarsi di «impossibili» condizioni per intervenire a contenerlo. Il Decreto milleproroghe è dunque una prova ulteriore che l'attuale legge sul conflitto di interessi va modificata, se non altro a difesa del già minacciato pluralismo dell'informazione.

LA GESTIONE DI ATTILIO BEFERA AUMENTA GLI INTROITI DI TASSE E CONTRIBUTI EVASI

## Lotta più dura all'evasione Equitalia recupera 9 miliardi

La somma del 2010 cresce del 15% grazie alla sinergia Fisco-Inps-GdF  
LUIGI GRASSIA

L'evasione fiscale e contributiva è un male storico dell'Italia e continuerà ad esserlo ancora a lungo, però negli ultimi anni si sono fatti dei progressi e nel 2010 la società Equitalia, incaricata dell'attività di riscossione per conto dell'Agenzia delle Entrate e dell'Inps, ha recuperato quasi 9 miliardi di euro di imposte non pagate (+15% rispetto al 2009, quando già c'era stato un incremento del 27% sul 2008). Aumenta al 20% del totale la quota recuperata dai grandi debitori, cioè quelli che devono più di 500.000 euro e perciò sono i più meritevoli di finire nel mirino. Si consolidano i risultati cumulati dal presidente Attilio Befera e dal vice Antonio Mastrapasqua. Una nota di Equitalia rivendica che «l'affinamento delle attività di riscossione, grazie anche alle sinergie con Agenzia delle Entrate, Inps e Guardia di Finanza, ha consentito di ottenere un significativo incremento delle somme recuperate dalle morosità», a quota 8,9 miliardi fra imposte, tasse e contributi dovuti ma che non erano stati pagati dai contribuenti. Tra le Regioni, i maggiori importi riscossi arrivano dalla Lombardia, con quasi 1,9 miliardi di euro. A seguire il Lazio, dove il recupero delle somme ammonta a oltre 1,2 miliardi, la Campania (869 milioni) e la Toscana (722 milioni). Mentre tra le città, a Milano sono stati recuperati circa 1,1 miliardi di euro, a Roma quasi un miliardo. Seguono Napoli con 473 milioni e Torino con 389. Grande importanza viene attribuita da Equitalia alla rateazioni delle cartelle, che ha consentito ai contribuenti in difficoltà di regolarizzare la posizione con il Fisco, migliorando la collaborazione con i cittadini e riducendo il contenzioso. Nel 2010 le rateazioni concesse sono state un milione per un importo che supera i 14 miliardi di euro. In vista del miglioramento dei rapporti con i contribuenti, nel 2010 è stata emanata la cosiddetta direttiva anti-burocrazia, grazie alla quale i cittadini destinatari di una cartella che ritengono non dovuta possono interrompere le procedure di riscossione presentando direttamente a Equitalia, una semplice autodichiarazione, supportata dalla documentazione giustificativa. In tal modo è l'agente della riscossione a farsi carico della verifica con l'ente creditore e si evita ai cittadini di fare la spola tra gli uffici pubblici. È stata anche ampliata la rete degli sportelli sul territorio, con aperture pomeridiane degli uffici, e sono stati attivati canali alternativi per ridurre le attese e velocizzare le procedure. È il caso dell'estratto conto online, che consente di avere un check-up fiscale dal proprio personal computer, ma anche dei pagamenti sul web, dell'assistenza diretta e virtuale attraverso sportelli appositi.

*L'attività di Equitalia nel 2010*

*La riscossione dei tributi*

**+15%**

**8,9**

**+27%**

**+17%**

*mld*

*1,9 mld 1,2 mld 869 mil 722 mil*

*1,1 mld 1,0 mld 473 mil 389 mil* Lazio Toscana Milano Roma Napoli Torino sul 2009 sul 2009 sul 2008  
Lombardia Campania PER CITTÀ La riscossione nel 2010 PER REGIONE LA PRIME QUATTRO Centimetri  
- LA STAMPA gli incassi da chi ha debiti oltre i 500 mila euro

L'AD DELL'ENI: «SE CI FOSSE, POTREMMO FARE A MENO DELLE FORNITURE RUSSE PER UN ANNO INTERO»

## Scaroni: una rete Ue per il gas

«Non mi preoccupa la Libia, purché non diventi come la Somalia» Un problema serio? Il contagio esteso all'Algeria. L'inverno senza il suo metano sarebbe difficile Paolo Scaroni amministratore delegato dell'Eni  
ALESSANDRO ALVIANI BERLINO

La chiave per garantire la sicurezza degli approvvigionamenti europei di gas passa per una grande «rete delle reti», un sistema, cioè, per interconnettere i vari gasdotti. Ne è convinto l'amministratore delegato di Eni Paolo Scaroni, che ha avanzato al commissario europeo all'Energia Günther Oettinger una proposta per promuovere un simile network. La creazione di un sistema integrato di infrastrutture a livello comunitario rappresenta «la vera priorità per la sicurezza degli approvvigionamenti energetici europei», ha spiegato Scaroni durante un incontro tra giornalisti italiani e tedeschi svoltosi a Villa Vigoni, sul Lago di Como. In concreto la proposta che il Cane a sei zampe ha elaborato e che intende discutere entro l'estate con altri operatori prevede la nascita di uno «European Transmission System Operator», una società che dovrebbe includere gli asset dei principali operatori del settore e concentrarsi sulla gestione e lo sviluppo degli asset regolati dei Paesi coinvolti nell'iniziativa. «Noi europei abbiamo in mano una carta da giocare, che dà un contributo decisivo alla nostra indipendenza energetica», ha chiarito l'ad di Eni. Una simile rete assicurerebbe infatti «tutto il gas di cui abbiamo bisogno, quando e dove serve e a prezzi compatibili con la crescita economica». Un punto che Scaroni illustra ricorrendo a un esempio: se avesse una tale rete l'Europa «potrebbe passare un intero anno senza nemmeno un metro cubo di gas russo». Il che comunque non significa che Eni non voglia più comprare gas dalla Russia, tanto più che Gazprom si è rivelato negli anni «un fornitore affidabile», ha precisato subito Scaroni. Il quale ha anche auspicato la nascita di un'autorità europea capace di remunerare attraverso tariffe regolate gli investimenti in pipeline all'interno dell'Unione e di coordinarli. Accanto alla «rete delle reti» Eni si muove lungo due direttrici. Da una lato c'è la diversificazione delle forniture, col South Stream e un progetto di cooperazione col Turkmenistan. Dall'altro quello che Scaroni chiama «il terzo idrocarburo» o «la più grande rivoluzione degli ultimi cinque anni», cioè lo shale gas, il gas estratto dall'argilla. «Se si trovassero considerevoli quantità di shale gas in Europa e in Cina l'intera geografia del gas e della sicurezza degli approvvigionamenti cambierebbe completamente di prospettiva». Dalla cornice di Lovenjo di Menaggio Scaroni è poi tornato sulla situazione in Libia, un Paese da cui l'Italia ha importato nel 2010 nove miliardi di metri cubi di gas (il 13% del fabbisogno). «Non sono preoccupato per la mancanza di queste forniture», visto che nessun altro Paese europeo ha una tale varietà di fonti di approvvigionamento del gas come l'Italia, ha sostenuto l'ad di Eni. Diverso sarebbe il discorso se le tensioni dovessero contagiare anche l'Algeria, visto che affrontare il prossimo inverno senza il gas algerino «sarebbe un problema non facile. Quello che temo più di tutto è semmai una somalizzazione della Libia», un'evoluzione che nessuno può permettersi.

Analisi

## Via le imposte di registro e nuova tassa sulla casa

La riforma, in parte in vigore dal 2014, è la somma di diverse esigenze  
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Cedolare secca sugli affitti, sblocco graduale delle addizionali Irpef, tassa di soggiorno per i turisti da uno a cinque euro. Una volta promulgato dal Capo dello Stato, il decreto sul fisco municipale inizierà a produrre i suoi primi effetti. Alcune delle novità sono però rimandate al 2014, quando l'intero impianto della riforma federalista sarà a regime. Due le più importanti: la trasformazione dell'Imposta comunale sugli immobili in Imu e l'abolizione delle imposte di registro, di bollo, ipotecarie e catastali che saranno concentrate in un'unico tributo. La riforma è la somma di diverse esigenze, non sempre coincidenti: permettere maggiori entrate ai Comuni finora penalizzati, semplificare, trasferire poteri.

**Sblocco delle addizionali** La novità più immediata per i contribuenti di circa la metà degli ottomila Comuni italiani è lo sblocco degli aumenti dell'addizionale Irpef. Ora la potranno aumentare tutte quelle amministrazioni che, per via di una decisione imposta dal governo tre anni fa, hanno avuto l'aliquota ferma fra zero e lo 0,4%; potranno alzarla fino a quella soglia, ma nel limite dello 0,2% all'anno per due anni. E' la novità che ha convinto l'Anci a dire sì al decreto. L'associazione dei Comuni lamentava infatti una disparità di trattamento: a fronte di duemila Comuni senza addizionale, altri quattromila hanno continuato a chiederla fra lo 0,5% e lo 0,9%. Secondo alcune stime l'aggravio medio sarà di 50 euro l'anno.

**Cedolare secca sugli affitti** Altra novità di rilievo è l'introduzione della cedolare secca sugli affitti, ma solo per quelli ad uso abitativo. Chi possiede un appartamento, se vorrà, non dovrà più denunciare i redditi da locazione nella dichiarazione Irpef, ma potrà pagare un prelievo fisso del 21% (se il canone è libero), o del 19% (per i canoni agevolati). La convenienza ad utilizzare la cedolare ci sarà solo per i redditi sopra i 15 mila euro (nel caso di appartamenti affittati a canone libero) mentre, nel caso di appartamenti a canone agevolato, la soglia sale a 28 mila. Chi non troverà conveniente l'applicazione dell'aliquota, potrà continuare a denunciare il reddito da locazione nella dichiarazione Irpef.

**Tasse di soggiorno e di scopo** La prima esisteva già, ma finora è stata largamente inapplicata. L'altra è stata resa possibile nonostante le proteste degli albergatori: per dare maggiore autonomia impositiva ai Comuni arrivano tassa di scopo e di soggiorno. La prima, già introdotta a Roma e nelle grandi capitali estere, viene allargata a capoluoghi, città d'arte o Comuni turistici. Potrà valere da un centesimo a cinque euro al giorno e verrà pagata dai turisti nel conto degli alberghi. Ogni Comune, se autorizzato dalla Regione, sarà libero di modularla: se permettere sconti alle famiglie o aumentarla a seconda delle stagioni. La tassa di scopo potrà essere introdotta per realizzare scuole, teatri o palestre.

### Compartecipazione Iva

Nel decreto sono due le misure previste per evitare forti disparità fra Nord e Sud del Paese: il «fondo perequativo» e la compartecipazione dei Comuni al gettito dell'Iva. Il vantaggio di quest'ultima soluzione, proposta dall'opposizione come alternativa alla compartecipazione Irpef, è semplice: poiché la distribuzione dell'imposta sui consumi è meno sperequata di quanto non lo sia quella sui redditi, in questo modo si garantiranno più risorse certe ai Comuni più poveri. Sulla stessa falsariga nasce l'idea del fondo perequativo: già previsto per le Regioni, si tratta del mezzo con il quale aiutare i Comuni che non saranno in grado di reggersi sulle proprie gambe dopo l'entrata a regime del nuovo sistema.

### Via l'Ici, arriva Imu (dal 2014) Compravendite agevolate

Solo nel 2014, e non prima, l'Imposta comunale sugli immobili lascerà il passo all'Imu, «Imposta municipale unica». E' la novità più controversa della riforma. Se nel frattempo le norme non cambieranno, il suo funzionamento sarà infatti molto simile a quello attuale dell'Ici: non si pagherà sulle prime case e assorbirà la quota di Irpef sull'abitazione. L'aliquota media è stata fissata al 7,6 per mille, si verserà in quattro rate ed è previsto uno sconto del 50% per le case affittate come abitazioni. Secondo l'opposizione si tratta di una

soluzione che avvantaggerà i Comuni turistici e penalizzerà le imprese. Qualche dubbio serpeggia anche nella maggioranza, ma modulare diversamente l'imposta avrebbe significato reintrodurre surretiziamente l'Ici sulla prima casa: una soluzione - almeno oggi - politicamente impraticabile per chi quella tassa l'ha abolita. A meno di un pronunciamento dell'Europa, sarà poi confermata l'esenzione dall'imposta per tutti gli immobili legati alla Chiesa: ospedali, strutture sportive, oratori, alberghi.

Anche in questo caso la riforma sarà in vigore dal 2014. L'attuale tabella dell'imposta di registro per i trasferimenti immobiliari verrà sostituita da un solo tributo. La semplificazione promette di essere drastica: addio all'imposta di bollo, a quelle ipotecarie e alle catastali. L'aliquota è prevista al 9% per i beni immobili in genere, al 2% sulle prime case. Ci sarà però una soglia minima per l'imposta, già fissata a mille euro. Non si sa ancora nulla sulla nuova tassa per i rifiuti urbani: il governo promette un decreto ad hoc per rimodulare l'imposta, evitando, come accade oggi, di avvantaggiare i single e di penalizzare le case grandi e le famiglie numerose. Resta poi da capire se, di qui al 2014, la vecchia imposta verrà o meno assorbita dall'Imu. I Comuni verranno infine coinvolti di più nella lotta all'evasione fiscale e all'abusivismo edilizio: ai sindaci andrà fino al 50% delle risorse derivanti dalla lotta ai due fenomeni. Giulio Tremonti è da sempre convinto che questa sia l'unica strada per una maggiore cultura della legalità.

Foto: Lo stato maggiore leghista, Bossi in testa, festeggia il sì al federalismo municipale

LE SFIDE DEL CARROCCIO Il Senatour esulta

## Passa il fisco comunale e la Lega si dà altri 4 mesi

Alla Camera 314 sì, ma con malati e deputati PdL in missione Calderoli allunga i tempi per approvare il resto della riforma

FRANCESCO DE DOMINICIS

ROMA Federalismo municipale avanti con la fiducia al governo, ma altri quattro mesi di tempo per completare l'intera riforma. La devoluzione fiscale compie un altro passo significativo, ma il traguardo finale, forse, corre il rischio di allontanarsi un po'. A sorpresa, ieri, il ministro del Carroccio, Roberto Calderoli, ha annunciato «una proroga». Il termine finale per approvare i decreti legislativi previsti dalla delega del 2009 passerebbe da maggio a settembre. La richiesta di Calderoli è arrivata, come accennato, nel giorno in cui la Camera ha votato la fiducia al governo su un altro tassello del federalismo, vale a dire il decreto sulle tasse municipali. E senza sorprese, in questo caso, è arrivato il via libera con 314 sì, 291 no e 2 astenuti. Un test per la maggioranza che, per ora, pare ancora piuttosto risicata anche se c'erano alcuni assenti per malattia o perché in missione. Lo scarto tra i «sì» e i «no», comunque, è tra i più ampi mai registrati in questa legislatura. Soddisfatto Umberto Bossi: «Un giro di mattoni in più, siamo quasi al tetto». Il tetto, per la verità, non è così vicino, ma il disco verde di Montecitorio segna il primo giro di boa importante per la riforma. Si tratta del quarto dei decreti attuativi che, dopo il passaggio in consiglio dei ministri e il visto finale al Quirinale, vedrà la luce in maniera definitiva. Il passaggio successivo sarà quello relativo al decreto su fisco regionale e ai costi standard della sanità da diversi mesi in commissione bicamerale. E sono proprio questi due gli scogli più complicati da superare. L'esecutivo di Silvio Berlusconi non è ancora riuscito a mettere d'accordo tutti i presidenti delle regioni. Trovando parecchie resistenze pure tra i governatori di centro-destra, come Roberto Formigoni (Lombardia) e Renata Polverini (Lazio). I governatori, compatti, hanno proposto una serie di modifiche sul fisco regionale e pure sui costi standard della sanità. I tempi per correggere l'attuale versione, però, sono particolarmente stretti. Il testo, infatti, dovrebbe essere licenziato dall'organismo presieduto da Enrico La Loggia entro l'11 marzo. Dopo il passaggio in bicamerale (salvo si verificano situazioni come quella del pareggio che c'è stato sul fisco comunale) dovrà tornare in consiglio dei ministri per il via libera definitivo e poi al Quirinale. In pratica nel giro di una settimana si dovrebbe trovare un accordo che non è stato raggiunto tanti mesi. Ecco spiegata la proroga voluta da Calderoli. Meno tortuoso il percorso che ha portato al varo del fisco municipale. I sindaci sono tutto sommato soddisfatti. «Il decreto ci soddisfa per la parte che ha recepito le nostre proposte e ha restituito una seppure parziale autonomia ai comuni» ha detto ieri Sergio Chiamparino, presidente Anci e primo cittadino di Torino. Le nuove norme, questo il timore dei sindaci, potrebbero toccare le tasche dei cittadini. Il saldo complessivo - ha certificato la Ragioneria dello Stato - sarà però uguale a zero. Ma, come sempre accade in campo fiscale, sui singoli contribuenti saranno possibili risparmi e anche aggravii. Da una parte c'è l'arrivo della cedolare secca sugli immobili, che rappresenterà un risparmio d'imposta per i proprietari sopra un certo reddito, dall'altra lo sblocco dell'addizionale comunale Irpef, che potrebbe rappresentare un aggravio per i cittadini. E poi la tassa sul soggiorno che, per i comuni che l'applicano, potrebbe rappresentare un contributo fino a 5 euro al giorno da parte dei turisti per la gestione della città che stanno visitando. Irpef, Bossi, Imu, Ici, Compartecipazione all'Iva, fondo perequativo, Immobili fantasma

Foto: FESTA CON GLI ALLEATI Silvio, col fazzoletto verde nel taschino, festeggia tra i leghisti il sì al federalismo Lapresse

FEDERALISMO MUNICIPALE/ LA CAMERA VOTA LA FIDUCIA SUL DECRETO. PAROLA A NAPOLITANO

## Nuove tasse sulla casa, oggi il D-day

Subito in vigore la cedolare secca sugli affitti a doppia aliquota (19 e 21%). Dal 2014 Imu fino all'1% su seconde case e negozi

Andrea Bassi

Per le tasse sulla casa è arrivato l'anno zero. Ieri la Camera ha approvato la fiducia sulle comunicazioni del governo al decreto sul federalismo municipale. Dunque il provvedimento ora potrà tornare alla firma del Presidente della Repubblica, che lo aveva rinviato al Parlamento dopo la mancata approvazione nella Bicamerale. Molte delle novità contenute nel decreto entreranno in vigore già da quest'anno. A partire dalla cedolare secca sugli affitti. Il decreto introduce due aliquote che saranno applicate al canone annuo di affitto e sostituiranno Irpef e addizionali. La prima aliquota, del 19%, sarà applicata ai canoni concordati. La seconda aliquota, del 21%, sarà pagata dai proprietari di immobili che scelgono il regime libero. La cedolare non sarà un obbligo, ma una scelta lasciata al proprietario dell'immobile. Il quale, se opterà per questo regime, non potrà aumentare il canone annuo per tutta la durata del contratto, nemmeno per l'adeguamento Istat all'inflazione. L'agevolazione fiscale sarà inoltre riservata solo agli immobili a uso abitativo, mentre ne sono esclusi quelli a uso commerciale o gli studi professionali. Assieme alla «carota» del beneficio fiscale, arriva poi il «bastone» per far emergere gli affitti in nero. Oltre al raddoppio delle sanzioni, il governo ha introdotto una norma particolarmente penalizzante per chi non registra un affitto o lo fa a un canone inferiore. L'inquilino che si autodenuncia avrà diritto a rimanere nell'appartamento per quattro anni a partire dalla data di registrazione d'ufficio del contratto e a un canone super-scontato, pari solo al triplo della rendita catastale annuale. Per evitare di finire sotto la scure delle sanzioni sarà necessario registrare i contratti entro 60 giorni dall'approvazione definitiva del decreto. La cedolare secca, che si pagherà negli stessi tempi previsti per l'Irpef, entrerà in vigore già da quest'anno, mentre per l'Imu, l'imposta unica sugli immobili, bisognerà attendere fino al 2014. Tra tre anni scomparirà definitivamente la vecchia Ici. La nuova tassa si calolerà a partire sempre dalla base imponibile dell'imposta comunale sugli immobili. E, al pari della vecchia Ici, risparmierà le prime case. Non tutte però. Se infatti per ottenere l'esenzione dall'Ici basta avere la residenza nella prima casa di proprietà, per avere l'esenzione dall'Imu bisognerà anche dimostrare di dimorarvi abitualmente. L'abitazione principale dunque si salva dalle nuove tasse, mentre per seconde case e locali commerciali c'è il rischio di una piccola stangata. Il decreto prevede un'aliquota di partenza del 7,6 per mille contro l'attuale tetto massimo del 7 per mille. I singoli Comuni però potranno aumentare o diminuire questa aliquota del 3 per mille. E, viste le difficili condizioni delle casse dei sindaci italiani, è molto più probabile che il ritocco sia all'insù. Dunque la tassa sulla seconda casa e sugli immobili commerciali potrebbe arrivare all'1%. Gli stessi Comuni, spiega sempre il decreto, potranno dimezzare l'aliquota per gli immobili affittati. Ma non un obbligo e quindi anche in questo caso appare difficile che il ribasso venga applicato. Un piccolo ritocco, sempre a partire dal 2014, ci sarà sul prelievo sulle transazioni immobiliari: l'imposta di registro passerà dal 10% al 9%, mentre quella agevolata sulla prima casa sarà ridotta dal 3% al 2%. Intanto ieri Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione, ha annunciato che il Consiglio dei ministri proporrà una proroga di quattro mesi alla scadenza della delega sul federalismo che altrimenti terminerebbe il prossimo 21 maggio. (riproduzione riservata)

**LE NUOVE TASSE COMUNALI** In vigore da subito. Due le aliquote: 19% sui canoni concordati, 21% su quelli liberi. Sostituisce Irpef e addizionali. Non si applica alle locazioni commerciali. In caso di omessa registrazione del contratto, o registrazione con un importo inferiore, la durata del contratto viene automaticamente stabilita in 4 anni a partire dalla registrazione d'ufficio. Il canone annuo è stabilito nel triplo della rendita catastale. Facoltà per i Comuni capoluogo di Provincia di istituire un'imposta di soggiorno a carico di coloro che alloggiano in strutture del territorio. Fissato un tetto massimo di 5 euro a notte. Sbollo delle addizionali per i Comuni che attualmente hanno un'aliquota inferiore allo 0,4%. La Cedolare Secca

Sanzioni per canoni in nero Imposte di soggiorno e di scopo Addizionale Comunale Irpef Dal 2011 Dal 2014 Sarà applicata su tutti gli immobili eccetto l'abitazione principale che rimane esente. La base imponibile sarà la stessa dell'Ici. L'aliquota è fissata nel 7,6 per mille (ridotta della metà per gli immobili locati). L'aliquota è modificabile in aumento o in diminuzione del 3 per mille L'imposta di registro passa dal 10% al 9% e dal 3% al 2% per gli immobili che costituiscono prima casa Sostituirà Tosap, Cosap, tassa sulle affissioni e il canone d'installazione dei messi pubblicitari

Imposta municipale propria

Regime tributario dei trasferimenti immobiliari Imposta municipale secondaria

Foto: Roberto Calderoli